

Una delle migliori descrizioni dei boschi del Pollino sono riportate nel libro "Old Calabria" dello scrittore inglese Norman Douglas. In questo suo diario di viaggio compiuto agli inizi del secolo scorso lo scrittore inglese attraversa il Massiccio del Pollino a dorso di mulo ammirando i paesaggi, la flora e le genti del posto, nei suoi scritti descrive anche lo sfruttamento massiccio dei boschi a cura di imprese boschive del nord Italia ed invita gli eventuali visitatori ad affrettarsi perché " con questo ritmo ben poco rimarrà delle foreste fra pochi anni". In effetti i boschi furono sfruttati eccessivamente per molti decenni, in quegli anni non si considerò che abbattere maestosi esemplari di Pino loricato, Abete bianco e Faggio avrebbe modificato l'aspetto di quei luoghi. Per fortuna la difficoltà delle vie di comunicazione ed altri eventi rallentarono un poco le operazioni di taglio. Oggi il Massiccio del Pollino è Parco Nazionale dal 1993, il suo aspetto è quello di un grande bosco dove le faggete fanno da padrone, si associano all'Abete bianco e vanno in alto vero i pascoli d'alta quota ed i meravigliosi Pini Loricati. Il Massiccio del Pollino con le vette più alte del Parco: Serra Dolcedorme (2267 m), Monte Pollino (2248 m), Serra del Prete (2181 m), Serra delle Ciavole (2127 m) e Serra di Crispo (2053 m). Tra questi ultimi due rilievi, a quasi 2000 metri, si apre la Grande Porta che introduce ai Piani di Pollino, il più famoso e suggestivo pianoro di alta quota delimitato dai crinali da cui sveltano gli esemplari più vetusti di Pino loricato che, dall'alto, dominano un territorio ricco di fiumi e di torrenti - Raganello, Frido, Peschiera, Sarmento - le cui acque scorrono precipitando in gole strettissime tra gigantesche pareti di roccia o inoltrandosi, tra mulinelli e cascate, in boschi di alberi secolari o, ancora, allargandosi in ampie, bianche pietraie. Le rocce che formano il territorio sono di natura calcarea-dolomitica di origine sedimentaria che, 200 milioni di anni fa nel Triassico, costituivano il fondo della Tetide, il mare che divideva i due grandi continenti primordiali che sarebbero successivamente divenuti la placca africana e la placca europea. L'avvento dei ghiacciai nel corso dell'ultima glaciazione di Wurm, avvenuta tra 100 mila e 12 mila anni fa, ha ulteriormente eroso le valli e i pianori di alta quota, definendo la morfologia delle vette. Il rapporto tra geomorfologia e geobotanica è qui strettamente concatenato e risultano essere condizionate proprio dalle ultime glaciazioni. Numerose forme glaciali testimoniano la trasformazione del territorio: l'accumulo di enormi masse di ghiaccio ha dato luogo ai circhi glaciali osservabili nel versante settentrionale del Monte Pollino, di Serra del Prete o di Serra Dolcedorme, nella conca della Fossa del Lupo e nel versante meridionale della Mula, dove si possono riconoscere i depositi morenici dovuti al trasporto di pietre e detriti che la lenta fase di ritiro dei ghiacciai ha comportato. In alcuni casi si sono concentrati ingenti accumuli di materiale, che hanno formato le collinette moreniche, in altri casi il ritiro dei ghiacciai ha abbandonato grandi massi isolati, cosiddetti massi erratici, di cui splendidi esempi possono essere osservati nell'area del Piano di Acquafredda e dei Piani di Pollino. Ugualmente molte realtà vegetazionali risultano essere il risultato delle glaciazioni wurmiane, i più significativi sono la compenetrazione tra specie delle Seslerietalia (specie tipicamente orofile) e specie delle Brometalia (caratteristiche degli orizzonti inferiori), il loro contatto assume oggi il significato di relitto. La presenza del Pino Loricato ne è una ulteriore testimonianza. Anche l'Asyneumati-Fagetum li dove è associato ad Abies alba costituiscono un valore del territorio.



138

GEMME DEL POLLINO

I Pini Loricati-il Massiccio del Pollino

regione **BASILICATA**

riferimento geografico **Appennino calabro-lucano**

tutela **Parco Nazionale Pollino**

motivo **Le Faggete associate all'Abete bianco verso i Pini Loricati**



Giuseppe Fuccella

OrTAM

Lagonegro

agg. 24/01/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI
club alpino italiano
Sede Centrale



CAI 150
1863 - 2013
150° anniversario di fondazione

Pino Loricato

Il Pino loricato (*Pinus leucodermis* Ant.) è un albero a corteccia fessurata in placche a scaglie lucenti; ha rami bianchi grigiastri ed aghi verdi e cupi, larghi fino a 2 mm e lunghi fino a 6 - 7 cm. È un relitto dell'ultima glaciazione. Vegeta ormai nelle zone rocciose più impervie, modellato dal vento, dal gelo, dai fulmini. Il pino loricato è il simbolo del Parco: (da "Guida alla natura del Pollino: flora e vegetazione", Progetto Pollino del gruppo Interdisciplinare di Studio per la creazione del Parco del Pollino, Regione Basilicata, inedito, gennaio 1983). Questa è una descrizione abbastanza fredda di quello che è prima di tutto l'emblema del parco e poi una delle realtà vegetazionali più affascinanti del Mediterraneo. Il suo portamento è sempre vario, dal maestoso e slanciato al contorto e condizionato dai forti venti. Le sue forme mai uguali da un'albero all'altro rendono il paesaggio del massiccio unico e affascinante. I Pini Loricati conducono una vera lotta nei confronti dell'aggressivo Faggio che qui sul Massiccio del Pollino si spinge fin oltre i 2000m, deve guardarsi dal calpestio dei numerosi animali al pascolo, dai cambiamenti del clima, dall'aggressione di parassiti, dai fulmini, è un vero "eremita combattente". Il Massiccio del Pollino è quindi "il rifugio di un importantissimo elemento balcanico relitto che si trova in questo unico punto dell'Italia meridionale".



Abete bianco-Faggio

Nella fascia di vegetazione che va oltre i 1400m il Faggio (qui *Asyneumati-Fagetum*) si associa all'Abete Bianco (*Abies alba*), questa è con buona probabilità una condizione climax, almeno per l'Appennino meridionale, oggi largamente relitta. Nonostante i massicci tagli boschivi del secolo scorso questa variante Faggio-Abete bianco è ben visibile, alcuni esemplari di Abete considerati "non buoni" dall'industria del legno, oggi maestosi sventano ben oltre la faggeta raggiungendo i trenta metri di altezza. Il Dott. Orazio Gavioli che erborizzando attraversò questi luoghi nel 1929 scriveva: "in alcune località l'abetina è in una fase regressiva, sopraffatta dal faggio e dal cerro; vidi in qualche località, Arenara, Cugno dell'Acero ecc., lo spettacolo triste ed impressionante di migliaia di abeti morti o in via di deperimento senza alcuna pianta giovane della stessa specie che potesse in seguito rimpiazzarli. Tale fenomeno dovuto forse a malattie infettive o parassitarie, meriterebbe di essere con ogni cura studiato da persone competenti per poter tentare razionalmente i provvedimenti atti a fronteggiare o per lo meno a ritardare la scomparsa di questa magnifica conifera; scomparsa già verificatasi altrove sull'Appennino." Senza voler giustificare i tagli dei decenni successivi ma oggi l'abetina appare in buona salute e bellissima agli occhi del visitatore.



Il Lupo, l'uomo, sui monti del Pollino

Lupo, (*Canis lupus*), il Massiccio del Pollino ha rappresentato nella seconda metà del secolo passato, con l'Aspromonte, l'ultimo rifugio del lupo, attualmente sono stimati circa 60/70 esemplari nell'area del Parco. I lupi che vivono nelle zone definite come "cuore del Parco", cioè a ridosso delle 5 vette, sono circa 13/18 divisi in piccoli branchi, essi sono presenti nel periodo che va dalla tarda primavera fino all'arrivo delle nevicate consistenti, abituati a spostarsi così come l'uomo sposta gli animali al pascolo, ne risulta quindi una convivenza non facile. Si nutrono preferibilmente di piccola fauna selvatica e di cinghiali, vengono comunque segnalati casi in cui si spingono ad abbattere e cibarsi anche di animali al pascolo. Questi casi sono spesso da imputare alla disattenzione dell'uomo lì dove non sorveglia opportunamente le greggi. Il lupo costituisce senza dubbio l'elemento faunistico fondamentale da proteggere nel territorio, proteggerlo vuol anche dire mettere in atto quelle azioni che possano migliorare i rapporti di convivenza con esso, di compiere sforzi nella diffusione dei concetti fondamentali di educazione all'ambiente al fine di restituire al nostro "Re" delle foreste ed a tutti gli altri animali il ruolo che la natura consegna a loro.



Le Piante officinali

Storicamente il Massiccio del Pollino è sempre stato il luogo delle erbe officinali. Le popolazioni indigene per prime ben conoscevano le proprietà delle molteplici specie che vi crescono, i greci, i romani, i numerosi insediamenti monastici poi, tutti hanno avuto modo di apprezzare la ricchezza e le proprietà terapeutiche delle piante officinali del Pollino. Le caratteristiche del terreno, il microclima, l'equilibrio biologico sono le condizioni ideali che ancor oggi fanno apprezzare ed ipotizzare anche un utilizzo socio-economico delle piante officinali. La conservazione della biodiversità, in questo caso, potrebbe essere restituita alle popolazioni locali che in passato hanno sempre utilizzato questi elementi della vegetazione del Massiccio del Pollino. Lavoro importante sarebbe anche il recupero della memoria storica legata alle erbe officinali, le storie fantastiche derivanti dall'utilizzo delle piante officinali, le antiche ricette, le credenze popolari, gli utilizzi. "Agli inizi del secolo scorso un medico locale utilizzava le erbe officinali ottenendo risultati quasi miracolosi, curava tra l'altro malattie della pelle anche molto gravi con un unguento da lui stesso preparato, purtroppo questo medico ha portato con sé nella tomba il segreto della formula di questo unguento. Era preparato con erbe che fedelissimi gli raccoglievano." (Dr. Rosalba Lo Giudice da: Le Erbe Officinali del Pollino)



Nel Massiccio del Pollino

Evento 150x150 **domenica 01 settembre 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **39.970144**

Longitudine **16.218679**

Partenza da Acquatremola, si percorre il sentiero verso Piani S. Francesco, qui si potranno ammirare maestosi e secolari Abeti bianchi nella rigogliosa faggeta, si prosegue attraversando Piani Jannace, ai piedi di Serra di Crispo si ammireranno i primi Pini Loricati e entrando sui vasti Piani del Pollino ci si porta sulla Balconata da dove si potrà meglio apprezzare la complessità delle formazioni geologiche affioranti, quelle glaciali, carsiche e tettoniche, qui siamo all'ombra di maestosi Pini Loricati. Nei Piani del Pollino ci si sposta verso Le Grandi Porte del Pollino e si risale parte della cresta est di Serra di Crispo dove fra numerosi, contorti e affascinanti Pini Loricati si può ammirare il panorama sul Golfo di Sibari, le Gole del Raganello, la foresta di Faggio e Abete bianco. Si rientra verso Piano Jannace, Piani S. Francesco fino ad Acquatremola.

Periodo

estate

Dislivello

570 metri in salita

Durata

Una giornata

Difficoltà

E

Cartografia

Carta turistica 1:50.000

